

di S. Sirio di Verona, il quale nella rubrica più sopra citata indica che la poesia è „edita“ da lui. Tale dichiarazione ha indotto MARIO PELAEZ, il quale del ms. Rossiano si è ripetutamente occupato¹⁾ per trarne dei ritmi latini e delle poesie volgari da lui illustrati con la consueta sagace dottrina, ad argomentare che l'autore della tirata satirica contro i villani sia proprio il Codelupi medesimo che visse sino ai primi due o tre decenni del sec. XV e che può averla composta verosimilmente tra la fine del sec. XIV e il principio del sec. XV. Aggiunge poi il PELAEZ che per essere il cod. Rossiano sicuramente della prima metà del sec. XV, la sequentia vi fu trascritta a non molta distanza di tempo dalla composizione e perciò il testo di essa può considerarsi, se non strettamente conforme all'originale, certo non molto diverso e in ogni caso migliore del cod. Marciano.

Sta il fatto che l'espressione „edita“ usata dal Codelupi ha in quel tempo anche il significato di „composta“, ma, a nostro avviso, non è da escludere che il tabellone veronese l'abbia adoperata nel senso di „redatta“ o „addattata“. Egli è, a nostro credere, non più che un trascrittore o, se vuoi, un rifacitore del ritmo il quale deve essere un prodotto di un'epoca molto più antica giacchè non è facile pensare che in quella età una poesia composta a Verona potesse riecheggiare proprio allora o poco dopo in altre regioni d'Italia, come lo mostra la sua presenza per esempio nel cod. di Pavia. Che il Codelupi poi rifacesse il ritmo secondo una redazione preesistente, a lui già nota è provato dal fatto che gli altri manoscritti che lo recano si accordano fra loro in varie lezioni. Così del resto usava lo stesso Codelupi il quale, come aveva compreso nel suo zibaldone la sequentia contro i rustici, aveva raccolto nel medesimo volume anche altre poesie ritmiche da lui conosciute, certo esse pure più antiche, che in quel torno di tempo correivano per la penisola. Il tema della sequentia è, infatti, uno di quelli che era comune nella poesia satirica latina del medio evo fiorita anche oltr'alpe, e non ci sembra temerario pensare, come già ebbe ad accennare il NOVATI, che essa debba risalire al sec. XIV e con ogni probabilità ad una data ancor più remota.

¹⁾ Ved. M. PELAEZ, Un nuovo ritmo latino sui mesi ed altri carmi latini medievali, in Studi Medievali, N. S. 8 (1935) p. 56sgg.; Id., Il codice Vaticano Rossiano 729 (Roma 1937, estr. dagli Atti dell'Accademia degli Arcadi vol. 13-14). Il PELAEZ, che ha offerto agli studiosi un'accuratissima notizia sul contenuto del ms., ha ommesso d'indicare due poesie ritmiche latine che vi si leggono a c. 28^b e che riteniamo siano sconosciute. Eccone gli inizi:

Ecce dies veniunt diem dominus (8 strofe)
Ad ciurmene currunt lene (9 strofe).

La frequenza, poi, di nomi italiani settentrionali ci conferma sempre più nella nostra opinione, ripetutamente manifestata, sulla origine oltremontana di questi componimenti che con molta probabilità venivano tra noi con gli studenti diretti allo Studio padovano già nel Duecento salito in grande rinomanza.¹⁾ A Padova molti studenti stranieri e particolarmente germanici dimorarono a lungo e soste altresì non mancavano di fare anche in altre città come ad esempio a Pavia. Poesie latine, specie satiriche della miglior epoca del medio evo si trovano, infatti, raccolte in manoscritti umanistici del sec. XV.²⁾ Nessuna meraviglia, quindi, che il diligente notaio ed i suoi più tardi imitatori abbiano voluto fermare sulle carte dei loro zibaldoni dei canti come quello contro i villani che essi avevano udito dalla viva voce di studenti che rifacevano o adattavano temi e motivi appresi dai confratelli giunti da passi stranieri.

Ed ecco finalmente, in una veste che riputiamo più fedele all'originale, il componimento le cui strofe sono un succedersi incessante di invettive a vituperi.

Sequentia rusticorum undique degentium

*Si quis scire vult naturam
maledictam et obscuram,
rusticorum genituram
infelicem et non puram
denotet sequentia.*

5

*Rusticorum nullus bonus:
verum noscit altus tronus,*

2-3 A in ordine inverso. 5 J *denotat*. A *sequentiam*. Il NOVATI corregge *denotet* in *denotent*. 6-15 Il N. nota che „nel cod. questi versi formano una strofa sola, ma è più che evidente che l'am anuense, distratto o ingannato dalla rima comune a tutte e due le strofe, le fuse, guastandole, in una“ (op. cit. p. 37). 6-20 mancano in A. 7 J *ne scit*. B *nescit alter*. R *thonus*.

¹⁾ Ved. SUTTINA, Ritmi bacchici da un cod. Saibante Trivulzio, in Nuovi Studi Medievali 3 (1926-1927) p. 71sgg. e Studi Medievali, N. S. 1 (1928) p. 168. Giovi qui aggiungere che il sempre compianto e indimenticabile Maestro PIO RAJNA, col quale avemmo occasione di intrattenerci in private conversazioni sull'argomento, ci disse che consentiva pienamente nella nostra opinione.

²⁾ Ved. F. NOVATI, in Studi Medievali 1 (1905) p. 475-6 e BERTALOT, op. cit. p. 9 n. 5.